

Il greggio resta sotto 100 dollari L'Fmi: "Cicatrici permanenti"

Il Fondo monetario lancia l'allarme, la crescita rallenta. Bocciati gli aiuti a pioggia: "Siano solo temporanei e per i più vulnerabili"

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Dopo l'euforia per il cessate il fuoco, ieri i mercati finanziari hanno vissuto una giornata sull'altalena: prima appesantiti dai dubbi sulla fragilità della tregua e la mancata riapertura di Hormuz, poi di nuovo incoraggiati dall'avvio dei colloqui tra Israele e Libano. Risalito oltre i 100 dollari a metà giornata, quando le prospettive negoziali apparivano traballanti, il petrolio ha infatti ripiegato sotto quella soglia psicologica, non lontano da dove era partito (Brent a 96,5). Mentre Wall Street, dopo un inizio incerto, ha chiuso in positivo di mezzo punto. Leggero negativo (con l'esclusione di Milano, +0,5%) per le Borse europee, che per questioni di fuso non hanno fatto in tempo a registrare gli ultimi sviluppi di giornata. L'indice Vix che misura la volatilità, anche detto "termometro della paura", ha continuato a precipitare fin sotto i 20 punti, a livelli ordinari.

Resta però una situazione di estrema incertezza, in cui basta un tweet a invertire gli umori. E resta anche, fin dall'inizio del conflitto, una certa disconnessione tra il relativo ottimismo dei mercati, che prezzano una risoluzione abbastanza rapida e indolore della crisi, e il maggiore pessimismo - o realismo - dell'economia - appunto - reale. Ieri è stata la direttrice generale del Fondo monetario, Kristalina Georgieva, a ribadire che il mondo sta vivendo una crisi nell'offerta di idrocarburi «di vasta portata» - sono spariti dal mercato circa il 13% del petrolio e il 20% del gas liquefatto provenienti dal Golfo - e che i suoi effetti a catena «continueranno nel tempo» lasciando «cicatrici permanenti».

Quanto profondo? Tutto dipende dalla durata del conflitto e dai danni che lascerà dietro, ha spiegato Georgieva, anticipando - senza spoilerare - le tradizionali previsioni economiche che il Fondo presenterà la prossima settimana ai Meeting di primavera. I suoi economisti hanno costruito tre scenari, uno di risoluzione relativamente breve della guerra, uno intermedio e uno in cui le quotazioni di gas e petrolio resteranno alte a lungo, producendo i temuti "effetti secondari" su prezzi e aspettative di inflazione (per il momento non mutate). Anche nello scenario migliore, ha detto l'economista bulgara, il Fondo ridurrà le attese di crescita per l'anno in corso, che senza questa guerra sarebbero invece state riviste al rialzo grazie alla spinta degli investimenti nella IA. Negli scenari peggiori, ovviamente, il taglio sarà ben più ampio.

Ma la parte più interessante del discorso di Georgieva è stata quella dedicata alla risposta dei governi, perché la direttrice dell'Fmi ha detto chiaro che uno shock di offerta come questo «non si può attraversare senza dolore», e che quindi «un aggiustamento (al basso, ndr) della

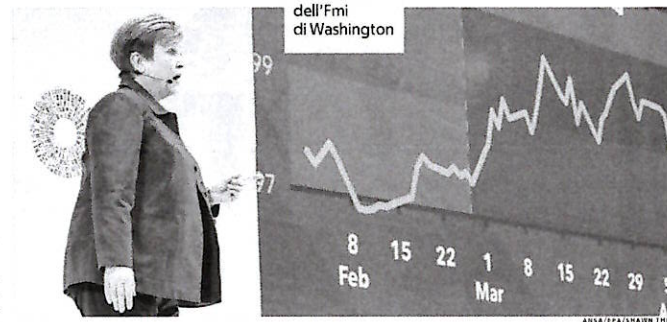
domanda è inevitabile». Significa che i Paesi devono evitare misure unilaterali come i blocchi alle esportazioni. Ma soprattutto limitarsi a interventi di natura fiscale «temporanei e mirati ai più vulnerabili», evitando invece quelli universali che sosterebbero artificialmente la domanda di prodotti energetici, impedirebbero ai prezzi di fare il loro lavoro e finirebbero per farli salire ancora di più. Diversi Paesi stanno in effetti adottando misure di risparmio energetico, ma Georgieva si è

detta «preoccupata» per i tanti che hanno introdotto sostegni universali. Tra questi anche l'Italia, con il taglio delle accise sui carburanti.

Il rischio è che, nello scenario peggiore, politiche fiscali generose rendano ancora più difficile il lavoro delle Banche centrali, che per ora restano in modalità di attesa ma nel caso le aspettative di inflazione andassero fuori controllo, ha detto Georgieva, «dovrebbero intervenire con decisione aumentando i tassi».



Kristalina Georgieva, 72 anni, dal 2019 è direttrice dell'Fmi di Washington



LA MISURA

La Ue valuta una tassa sugli extraprofiti



La Commissione europea sta valutando se adottare una tassa sugli extraprofiti energetici a livello europeo, misura invocata da diversi paesi europei fra cui l'Italia. Lo ha fatto sapere il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis in audizione alla commissione Affari economici del Parlamento europeo.

«Riguardo alla questione della tassa sugli extraprofiti, sette Stati membri hanno invocato questa misura, e noi stessi l'avevamo proposta durante la precedente crisi energetica. In senso stretto, nulla impedisce agli Stati membri di applicare questa tassa sugli extraprofiti, perché la tassazione diretta rientra ampiamente nelle competenze degli Stati membri. Stiamo tuttavia valutando se adottare una qualche forma di approccio più coordinato a livello europeo, la valutazione è in corso». Insomma, se da Bruxelles non arriva una piena apertura quanto meno non si concretizza una bocciatura.

I PREZZI DEI CARBURANTI

Modalità self in autostrada
al 9 aprile. EURO AL LITRO

LO SCENARIO

di **DIEGO LONGHIN** ROMA

Benzina, tutto come prima i prezzi continuano a salire c'è il pressing sui petrolieri

IL MINISTRO



Adolfo Urso è ministro delle Imprese e del Made in Italy. Tra le sue deleghe c'è anche quella che riguarda i meccanismi di formazione del carburante, oltre alle verifiche e al monitoraggio

Urso ai rappresentanti delle principali compagnie: «Così non va abbassateli subito o ci saranno conseguenze»

Nonostante il crollo delle quotazioni del greggio, con un calo del 16% dopo l'annuncio della tregua Usa-Iran, il prezzo di benzina e gasolio nei distributori non solo non è diminuito, ma è salito ancora. Un paradosso che il governo non ha gradito. Ed scattata di nuovo la minaccia, sia per bocca della premier Giorgia Meloni in Parlamento sia attraverso le parole del ministro delle Imprese Adolfo Urso, che ha convocato a Palazzo Piacentini le principali compagnie italiane, di arrivare ad una tassazione sugli extraprofiti se i valori alla pompa non scenderanno in fretta.

Ieri il prezzo medio in modalità self service sulla rete stradale è salito a 1,792 euro al litro per la benzina, mentre mercoledì era 1,789 euro, e a 2,184 euro per il diesel. Il giorno prima era a 2,178. In autostrada sono arrivati alle stelle: 1,829 la verde e 2,203 il gasolio. «Tropo, così non va, abbassateli subito o ci saranno conseguenze», avrebbe detto il ministro Urso davanti ai rappresentanti di Eni, Api-Ip, Q8 e Tamoil. Alla Camera la premier ha detto che l'Italia «è pronta ad attivare ogni possibile

IL PETROLIO

96,5
dollari
al barile



misura per prevenire possibili comportamenti speculativi, compresi, se necessari, ulteriori interventi sui profitti delle società energetiche».

D'altronde l'esecutivo ha messo sul tavolo 1 miliardo, in due tranches, per tagliare le accise di circa 25 centesimi e calmierare i prezzi fino al Primo maggio. Il tema è sensibile. Non vedere da parte delle compagnie almeno una riduzione di qualche centesimo ha irritato Meloni. Urso nel pomeriggio ha rincarato la do-

se, accusando i petrolieri di approfittare della situazione. «Com'è possibile che quando salgono le quotazioni i prezzi alla pompa aumentano subito, quando invece scendono gli effetti non sono immediati?», ha chiesto in modo retorico Urso. Il ministro ha anche agitato un nuovo intervento di MisterPrezzi e verifiche a tappeto nei 22 mila impianti.

La reazione delle compagnie? Gli effetti della strigliata si vedranno, forse, oggi. Nel tardo pomeriggio di ieri dovrebbero essere partite le prime indicazioni ai distributori di abbassare i prezzi. Tagli differenti da un marchio all'altro. «È stata una chiamata alle armi per tenere bassi i prezzi - ha sintetizzato con una battuta un rappresentante dei petrolieri fuori dal ministero - Urso si è raccomandato di evitare speculazioni e aumenti ingiustificati, e di abbassare subito i prezzi quando le quotazioni del greggio scendono».